

LXVI.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI.

INDICE.

| | |
|--|-------------|
| Disegni di legge: | <i>Pag.</i> |
| Leva militare sui nati nel 1877 (<i>Discussione</i>) | 2330 |
| Oratori: | |
| AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i> | 2383 |
| BRUNIALTI | 2380 |
| GHIGI | 2332 |
| ORLANDO, <i>relatore</i> | 2382 |
| Edificio del Ministero dei lavori pubblici (<i>Approvazione</i>) | 2387 |
| Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>) | 2387 |
| Oratori: | |
| COTTAFAVI | 2388 |
| DE GIORGIO | 2387 |
| DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> | 2393 97 |
| IMBRIANI | 2391-96 |
| PALIZZOLO | 2396-98 |
| RAMPOLDI | 2390 |
| Interrogazioni: | |
| Spirito di vino: | |
| Oratori: | |
| ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i> | 2376 |
| PALIZZOLO | 2376 |
| Responsabilità africane: | |
| Oratori: | |
| AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i> | 2378 |
| IMBRIANI | 2378 |
| Stato degli impiegati civili: | |
| Oratori: | |
| GHIGI | 2379 |
| SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | 2379 |
| Proposta di legge: | |
| Sanità pubblica (<i>Differimento della discussione</i>) | 2385 |
| Oratori: | |
| CAVAGNARI | 2386 |
| DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> | 2386 |
| RAMPOLDI | 2386 |
| VILLA | 2385 |

La seduta comincia alle 9 35.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pozzi, di giorni 3; Di Terranova, di 4; Di Frasso-Dentice, di 4; Tasca Lanza, di 4; Baracco, di 4; Pullè, di 5; Brunetti Eugenio, di 5; Castelbarco-Albani, di 5; Fabri, di 6; Conti, di 10; Gavazzi, di 10; Cipelli, di 8; Oliva, di 8; Tiepolo, di 12; Testasecca, di 15; Suardo Alessio, di 20.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Palizzolo, Orlando, Nasi, Mazzella, Fili-Astolfone, Di Sant'Onofrio, Mauro, Imbriani-Poerio. Di Terranova, Di Scalea, Nocito, Finocchiaro-Aprile, Piccolo-Cupani, Placido, Majorana Angelo, Picardi, Florena, Fulci Nicolò, Balenzano, Cocuzza, Saporito, Reale, De Bellis, Testasecca, Di Trabia, Pansini, al ministro delle finanze, per sapere « in qual modo intenda difendere l'industria dello spirito distillato dal vino compromessa dalle agevolzze accordate allo spirito distillato dai granni. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Arcoletto, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante ed alcuni suoi egregi colleghi hanno richiamato l'attenzione del Governo sopra una questione veramente delicata e che importa grandemente l'industria enologica in Sicilia.

Credo che gli onorevoli interroganti vogliano parlare della distillazione dell'alcool industriale, perchè, l'alcool fino, si sa benissimo che non entrerebbe in questione. Qui si tratta di evitare, alla industria dello spirito distillato dal vino, la concorrenza, verificatasi in questi ultimi tempi, dalla distillazione che si fa dei cereali. L'onorevole interrogante e i suoi colleghi sanno purtroppo quanta depressione di prezzo dell'alcool distillato dal vino ci sia stata sul mercato; e la Camera di commercio di Palermo, con sano intendimento ha fatto una petizione al ministro delle finanze che si è affrettato a rispondere che esso per quanto poteva, per gli studi e per l'esperienza che ha fatto, intendeva di trovare qualche modo, qualche espediente che potesse temperare i disagi della situazione attuale.

Però noi abbiamo di fronte un articolo di legge. L'abbuono, ridotto dal 35 al 15 per cento, ha certamente prodotto una ripercussione inevitabile in ogni mutamento d'indirizzo.

Non vengo ad accettare tutte le conseguenze che si vogliono far credere nelle petizioni, in cui il problema dell'esportazione e del ribasso del mercato e dell'abbondanza più o meno del prodotto, sono considerati coi medesimi identici criteri, perchè si potrebbe dimostrare come non sempre corrisponda questo fenomeno, cioè che quando ci sia molto prodotto di uva, avvenga molta distillazione di vino consacrato all'alcool industriale; tuttavia non bisogna disconvenire che dopo l'abolizione della legge Seismit-Doda sia avvenuta qualche depressione alla quale bisognerebbe provvedere, ma non si può che con legge.

Il ministro pur troppo è convinto che in questa materia, soprattutto di tasse e di discipline rispetto all'alcool, bisogna procedere con sistemi di esperimenti piuttosto che con norme assolute; tuttavia egli non è alieno dal prendere in considerazione non solo le ragioni che la Camera di commercio di Pa-

lermo ha esposto, ma anche nuovi elementi che può dare l'esperienza. Che se da questi coefficienti risulti che la depressione nel mercato attuale sia dovuta all'applicazione della nuova legge, e la concorrenza rispetto alla distillazione dei cereali non si possa sostenere puramente e semplicemente per l'applicazione dei nuovi criteri, egli promette formalmente di studiare quei provvedimenti e, ove risultino constatate tali condizioni, di presentarli all'esame del Parlamento affinché si possa in certo modo ottemperare ad alcune di queste conseguenze, che, ripeto, non sono da attribuirsi del tutto a norme legislative, ma spesso anche alle condizioni delle cose che non dipendono nè da leggi, nè da regolamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. La modesta forma di una interrogazione data da me e da moltissimi altri colleghi alla presente questione, non può nè deve menomarne la grande ed eccezionale importanza.

Se altri argomenti non ci fossero a provarla basterebbero le statistiche che ci dà il Governo, e che non si possono mettere in dubbio, e che emanano tutte dalla Direzione generale delle Gabelle.

Nel 1890, dopo svariati ed infiniti studi fatti da uomini tecnici e da Commissioni parlamentari, si approvò quel disegno di legge con il quale si diedero larghi abbuoni per la distillazione dell'alcool tanto dal vino che dal granone, dagli amidacei e simili.

La conseguenza di quel disegno di legge fu che noi vedemmo l'industria degli alcool a prosperare, ed un benessere sensibilissimo si accertò fra coloro che esercitavano l'industria enologica.

Venne il 1894, il fatale 10 dicembre, ed al solo scopo di venire in aiuto dell'erario si ridussero immensamente quegli abbuoni.

Ma si fosse fatto questo almeno con misura eguale e con giustizia distributiva! Ma no, anzi nel modo più strano ed ingiusto e per il vino, direi, proibitivo.

Voi, lo sapete tutti, e qui trovo possidenti intelligentissimi di vitigni, che potranno darvi sulla voce se non dico il vero, che per fare un ettolitro di alcool di vino, da un vino che abbia dieci gradi, ci vogliono dieci ettolitri di vino, che al prezzo medio di lire 8,50 per ettolitro, aggiunto lo sfrido e la senseria,

importa lire 85; aggiungete lire 5 per distillazione e rettificazione, ed avremo lire 90. Per farlo dal granone ci vogliono da 250 a 300 chilogrammi di cereali, che valutati in media al prezzo di 12 o 14 lire importa il prezzo di 40 o 42 lire, e lire 8 di spese, in tutto lire 50.

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, è mai possibile che ci possa essere concorrenza tra l'alcool di vino che costa 90 lire e quello che per la vostra grazia, per la vostra munificenza, costa 50 lire?

Si dice: è alcool industriale; ma appunto di questo parliamo.

Permettetemi, o signori, che io ricordi certe cifre che da per sé sole dicono molto.

Nel 1893 l'alcool estratto dal vino dava all'Italia nostra un prodotto di 89,650 ettolitri; dopo la famosa benefica legge del 1894 gli 89,650 ettolitri sono immediatamente discesi a 20,481; nel 1894-95 a 10,305 e nel 1895-96 (*risum teneatis amici*) a 3,095.

Ma non è tutto.

Il vivace ingegno dell'onorevole Arcoleo ha trovato subito l'obiezione. C'è la depressione. Adagio, egregio sotto-segretario di Stato. Se depressione ci fosse stata sarebbe stata comune tanto per l'alcool di vino, quanto per quello di granone. Vediamo dunque, nel momento in cui una rovina completa veniva perpetrata a danno di quell'industria, che cosa accadeva per lo spirito di granone.

Nel 1893-94, quando ancora non era venuto in mente al ministro di presentare quella legge, la produzione dell'alcool di granone era di 48,794 ettolitri. Venne la legge, e i 48,000 diventarono 98,386; e l'anno appresso 98,612. Nell'ultimo anno, mentre l'alcool di vino scende a circa ettolitri 3000, quello di granone sale a 112,603 ettolitri.

Signor sotto-segretario di Stato, le cifre vostre sono eloquenti tanto da rendere inutile ogni altra discussione.

Ma dessa si può trattare da un altro lato: il Governo deve provvedere allo incremento delle finanze dello Stato ed in quel momento nel quale si preoccupava di raggiungere il pareggio ha creduto di sacrificare questa nascente industria, che è la sorte riservata a tutte le industrie che nascono fra noi, che appena cominciano a prosperare, il fisco coi suoi artigli di ferro, corre e le strozza.

Ad ogni modo che cosa ottenne l'erario dalle vostre rosee previsioni?

Nel 1894-95 voi avete ottenuto 26,102,000 lire; quante ne avete avuto più tardi? Nel 1895-96, 25,664,000 lire. Una perdita di circa 600,000 lire.

Dunque voi uccidete l'industria nostra degli alcool, senza venire in aiuto dell'erario. Ed allora, valeva la pena di far tutto questo?

E mi piace che oggi la mia interrogazione abbia avuto l'onore della risposta dall'onorevole Arcoleo, figlio, come me, di un paese, in cui l'industria enologica è tanta parte della nostra esistenza economica. Ma, onorevole Arcoleo, e al banco dei ministri ci sono persone che di questa materia possono dettar lezioni in qualunque Università, (*Si ride*) voi sapete che i nostri vini, per quanto alcoolici, se non hanno una aggiunta di alcool, non si possono conservare da un anno all'altro, nè esportare. Ora voi impedito di poter ciò fare con l'alcool di vino. Che cosa resta?

Non resta che metterci dell'alcool di granone.

A questo proposito in questi ultimi giorni nei nostri corridoi ho inteso esporre una nuova teoria, cioè, che l'alcool di granone, se purissimo a 94 o 95 gradi, può servire per qualunque vino.

Presidente. Onorevole Palizzolo, la prego di considerare che i cinque minuti sono già trascorsi.

Palizzolo. È materia, che mal si addice ad una interrogazione! E poi la Camera è tanto indulgente!

Presidente. Faccia una interpellanza!

Palizzolo. Sarebbe mandata alle calende greche, e le nostre sofferenze non aspettano domani. (*Bene!*)

Questo alcool sa di grappa un miglio lontano, quest'alcool è velenoso, ammazza la gente.

Mentre vi date pensiero dei vini gessati e fulminate delle pene per i contravventori, imponete di adoperare alcool velenoso! Ma andiamo avanti; nè voglio far sentire solamente il rintocco del siculo campanile, rintocco, che in questi ultimi tempi, si è fatto sentire anche troppo!

In Toscana voi sapete quanti vini, e che vini, si fanno; ma, quando ci sono prodotti di vitigni peronosperati, allora il prodotto di essi non può aspettare l'anno che viene e bisogna consumarli subito. Per far questo non c'è altro modo che convertirli in alcool;

ma voi lo proibite, dunque obbligate quei proprietari alla rovina.

Chi potrebbe dirmi a qual sorte furono riservati i prodotti dell'anno scorso? Ma io non voglio che il presidente mi richiami.

Egregio sotto-segretario di Stato, era nostro dovere di attirare l'attenzione del Governo sopra questa condizione di cose ingiusta ed immorale, una condizione di cose che fa danno ai cittadini ed allo Stato. A voi non sono mancate petizioni, rapporti, voti di Corpi deliberanti; studiateli e ci troverete tanto, da potere, alla ripresa dei lavori parlamentari, presentare proposte concrete per risolvere questa crisi, dolorosa e fatale. Fatelo e noi ve ne saremo riconoscenti. Non lo farete, e noi qui ad alta voce vi diremo che avete mancato ad un vostro precipuo dovere. *(Bene! Bravo! — Approvazioni).*

Presidente. Segue una interrogazione dell'onorevole Farinet; ma, questi non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene poi un'interrogazione dell'onorevole Imbriani al Governo, per conoscere quando intenda comunicare alla Camera le conclusioni della Commissione di inchiesta sulle responsabilità africane.

Sullo stesso argomento vi è anche la seguente dell'onorevole Trincherà al ministro della guerra « se intenda pubblicare subito la relazione della Commissione d'inchiesta sulle responsabilità militari della battaglia di Adua, e se creda di accettare e mettere in pratica le conclusioni della stessa Commissione. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

Afan De Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Mi duole che l'onorevole Trincherà non sia presente, ma siccome la sua domanda, rivolta specialmente al ministro della guerra, corrisponde a quella dell'onorevole Imbriani rivolta al Governo, con la sola differenza che l'onorevole Trincherà desidera sapere se il ministro metterà in pratica le conclusioni della Commissione, così io intendo non solo rispondere all'onorevole Imbriani, ma anche all'onorevole Trincherà.

Premetto che il Governo non ha affatto nominata una Commissione di inchiesta sulle responsabilità africane, nè sulle responsabilità militari della battaglia di Adua.

Gli onorevoli interroganti conoscono al par di me tutte le circostanze sulla disgraziata guerra contro l'Etiopia venute in luce durante il processo al quale venne sottoposto il generale Baratieri che della condotta della guerra era responsabile verso il Go-

verno. Una perizia tecnica esauriente fatta dal colonnello Corticelli e resa di pubblica ragione dà contezza di tutto ciò che fu ommesso nella preparazione, di tutto ciò che fu fatto male nella organizzazione dei servizi e degli errori commessi da parte del comando in capo.

Per questa parte la questione è considerata dunque dal Governo come esaurita.

Vi erano però alcuni fatti circa responsabilità personali di ufficiali in sott'ordine, per quanto si riferisce al disimpegno delle loro attribuzioni, alla loro condotta durante il combattimento e la ritirata, ed al contegno tenuto durante la prigionia, fatti sui quali ogni giudizio era rimasto sospeso per mancanza di dati positivi. In una parola il Governo non poteva farsi un sicuro, completo concetto della condotta di taluni ufficiali se non dopo il ritorno di tutti i prigionieri.

Questo ritorno essendo ora avvenuto, il Governo incaricò una Commissione composta di tre ufficiali generali di raccogliere le deposizioni degli ufficiali che erano in grado di fornire schiarimenti e notizie, di sentire gli ufficiali sulla cui condotta era stato sospeso il giudizio, e di esprimere infine l'avviso se questi ultimi possedessero tuttora presso i loro commilitoni il prestigio necessario per esercitare con utile del servizio, un comando od una carica corrispondente al loro grado.

Questa Commissione speciale ha ora compiuto la sua missione e rassegnato al Ministero le sue conclusioni, che il Ministero ha completamente accettate, ed in base ad esse prenderà fra breve conseguenti provvedimenti.

Come la Camera vede, la Commissione ha eseguito un compito direi quasi di Consiglio di disciplina: essa non ha pronunciato un giudizio, ma sibbene ha emesso un parere circa meriti o demeriti personali di taluni ufficiali.

Non è quindi opportuno, a mio modo di vedere, di rendere di pubblica ragione le conclusioni della Commissione, nella stessa guisa che non si rendono di pubblica ragione i pronunciati dei Consigli di disciplina, i quali costituiscono atti interni dell'Amministrazione della guerra.

Non ho altro da dire. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. I giornali annunziando la nomina di questa Commissione speciale la qualificano Commissione d'inchiesta. E tale è, signor sotto-segretario di Stato, perchè voi stesso lo avete detto in questo momento. Avete detto che quella Commissione era stata nominata e costituita per udire e raccogliere le deposizioni di tutti gli ufficiali che potevano fornire chiarimenti...

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Su singoli fatti.

Imbriani. Aspettate, ho scritto le vostre parole.

Sia pure su singoli fatti; ma non era questo compito ristretto ai soli ufficiali provenienti dalla prigionia; dunque si allargava.

Avete pure detto che la Commissione doveva udire gli ufficiali *per i quali l'inchiesta si faceva*. Parole vostre!

Dunque inchiesta era; non sottilizziamo sulle parole. E continuavate: e riferire al Governo se essi conservavano presso i loro commilitoni il prestigio necessario a riprendere il comando.

Ora i giornali avevano anche commesse alcune indiscrezioni sopra i giudizi già pronunziati dalla Commissione o, se volete meglio, sui criterii da essa formulati.

Io ricordo che quando, dopo la battaglia di Adua, ci fu qui un'ampia discussione, noi da questi banchi indicammo alcune responsabilità le quali apparivano evidenti; sia dalle perizie tecniche a cui accennava poc'anzi il sotto-segretario; sia dagli stessi documenti fornitici con il *Libro Verde* del Governo. Ed indicammo più specialmente alcune responsabilità del capo di stato maggiore Valenzano, e del generale Ellena che comandava la 4ª brigata.

Ora appunto nelle indiscrezioni fatte dai giornali venivano indicati questi due ufficiali per i quali il giudizio della Commissione sarebbe stato abbastanza severo.

Io ho creduto e credo ancora necessario che nulla si taccia al paese di questo, e mi pare che le conclusioni di questa Commissione d'inchiesta dovrebbero essere rese pubbliche.

Il Governo, per mezzo del sotto-segretario di Stato, ha detto che ne accetta tutte le conclusioni; dunque ne vedremo gli effetti. Ma non soltanto gli effetti il paese deve vedere, ma deve conoscerne altresì le ragioni; ed ecco perchè io crederei (e con me credono molti colleghi con cui ho parlato, ed il paese in generale) che il Governo debba far note queste conclusioni.

Quindi io prendo atto delle parole del signor sotto-segretario di Stato, ma non posso dichiararmene soddisfatto in tutto; perchè, se da una parte attenderemo gli effetti, dall'altra parte non ne conosceremo le ragioni, che il paese avrebbe diritto di conoscere.

Afan De Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Col suo spirito saprà intuirle.

Imbriani. Prendo atto di queste parole ed allora potrò dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ghigi, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda di presentare il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Ghigi sa quanti studi vi sono sull'argomento a cui accenna nella sua interrogazione; sa che si sono presentati in parecchie Legislature molti disegni di legge, i quali però non hanno avuto la fortuna di essere approvati dal Parlamento.

Il Ministero ha raccolto tutti questi studi; e posso assicurare l'onorevole Ghigi che il presidente del Consiglio ministro dell'interno, ha già incaricato una Commissione per preparare un disegno di legge, che, tenendo conto di tutto quanto si è fatto sulla materia, sarà assoggettato all'approvazione del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

Ghigi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per le assicurazioni che mi ha date sugli intendimenti del Governo, circa la presentazione, dopo nuovi studi, del disegno di legge sullo *stato degli impiegati civili*. Io fui indotto a presentare la mia interrogazione appunto dal fatto, enorme veramente, di tanti studi fatti durante trentaquattro lunghissimi anni senza che poi alcuna conclusione pratica si sia mai raggiunta. Si ha memoria infatti di una mozione votata nel 1863 dal Parlamento italiano in Torino, con la quale si faceva invito formale al Governo di presentare, appunto, codesta legge, che fin d'allora fu giudicata necessaria ed urgente.

La mozione votata dal Parlamento il 24 giugno 1863 diceva infatti così: « La Camera invita il Ministero a presentare al più presto una legge che, in modo regolare ed invariabile, stabilisca le condizioni per l'ammissione agli impieghi, le norme per le promozioni ed i modi diversi coi quali si esce definitivamente dalla carriera. »

Gli scopi ed i fini di una tal legge sono, come si vede, della più alta e seria importanza. Essa infatti, se da un lato intende ad assicurare alla numerosa e benemerita famiglia degli impiegati civili la necessaria tranquillità del proprio presente ed avvenire, non che una esatta nozione dei propri diritti e dei propri doveri, dall'altro io credo, e con me lo credono molti altri, che la legge stessa sia anche destinata ad assicurare il normale e retto andamento delle pubbliche Amministrazioni. Io non istarò qui a rifare la storia dei disegni di legge sullo stato degli impie-

gati civili presentati al Parlamento dal 1870 (il primo è del Lanza e porta la data del marzo di quell'anno) fino all'ultimo, dell'onorevole Di Rudini, venuto in luce nel 1891. Dirò solo che tali progetti, studiati e discussi largamente ora dal Senato ed ora dalla Camera, non riescono fin qui a toccare la mèta, perchè arrestati ognora nel loro cammino dalle più strane e contrarie vicende parlamentari e politiche.

Io mi rendo ben conto, si intende, delle cause molteplici, e non tutte giustificate, a senso mio, che hanno finora impedito su questa delicata materia il raggiungimento di un qualsiasi risultato pratico, epperò non mi indugio in retrospettive recriminazioni critiche. E mi limito semplicemente a pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di far sì che la promessa presentazione segua nel modo più sollecito: giacchè a me pare proprio che manchi completamente, allo stato della questione, la necessità di studî ulteriori. Gli studî quanto mai ampi e profondi sono già stati fatti; ed essi offrono anzi larghissimo campo da mietere pel Governo ove non gli manchi la volontà di recare a buon fine questo disegno di legge, nel modo più pronto e più esauriente.

Ricordi il Governo, ricordi l'onorevole Di Rudini che, quando nel 1891 il ministro Nicotera, il quale fu tanta parte del suo primo Ministero, presentò al Senato il *progetto* in parola, lo accompagnò col voto che la XVII Legislatura potesse *menar tanto* di avere, dopo 22 anni di studî e di discussioni, colmata con *questa importantissima legge organica*, una antica *lacuna* nel diritto pubblico italiano. Adunque provveda egli a far ragione ed onore a quel provvido voto.

Quanto a me ripeto: questa legge sullo stato degli impiegati civili rappresenta un rigoroso e preciso dovere dello Stato verso i suoi impiegati, e rappresenta ancora un notevole coefficiente al regolare e lodevole andamento dei pubblici servizi; non è quindi proprio il caso di indugiarla ancora. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Rocca Fermo: ma avendo egli fatto sapere d'essere indisposto, prega che siano mantenute le sue interrogazioni nell'ordine del giorno.

Così rimarrà stabilito, se non vi sono osservazioni.

Viene una interrogazione degli onorevoli

Barzilai e Mazza: ma poichè gl'interroganti non sono presenti, la loro interrogazione s'intende ritirata: come, per identica causa, si intende ritirata una interrogazione dell'onorevole Luzzatto Riccardo.

Le interrogazioni dell'onorevole Magliani e dell'onorevole Grossi, al ministro della pubblica istruzione, saranno mantenute nell'ordine del giorno, non essendo presente il ministro che dovrebbe rispondere.

Viene una interrogazione dell'onorevole De Nicolò...

Di Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

De Nicolò. Pregherei la cortesia dell'onorevole Guardasigilli di voler rimandare questa mia interrogazione, perchè non ancora mi sono pervenuti alcuni documenti che sarebbero necessari per lo svolgimento dell'interrogazione stessa.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Avrei fatto io stesso, e per uguale ragione, la proposta che Ella ha fatto ora.

Presidente. Allora, rimanderemo ad altro giorno lo svolgimento di questa interrogazione.

Discussione del disegno di legge per la leva dei nati nel 1877.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1877.

È aperta la discussione generale, e ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Ho chiesto di parlare per rivolgere alcune raccomandazioni, attinenti a questo disegno di legge, all'onorevole sotto-segretario di Stato che ha l'incarico di difenderlo, e per richiamare altresì l'attenzione sua e del Governo intorno ad un grave inconveniente di natura costituzionale che deriva dal ritardo con cui la Camera discute questo disegno di legge.

Io credo necessario, anzitutto, che il Governo con istruzioni opportune inviti le Commissioni di leva a compiere sempre esattamente il loro dovere, soprattutto in quanto concerne l'invito che deve essere fatto a tutti gli iscritti di leva di esporre le ragioni sulle quali essi credono di poter fondare la domanda di esenzione.

È noto in quali condizioni molti dei nostri iscritti si presentano alla visita di leva,

ed è nota anche la poca cura che alcune Commissioni di leva mettono nell'invitarli ad esporre le ragioni d'esenzione che ciascuno di essi può avere.

Ora avviene che molte volte, malgrado queste ragioni di esenzione, si trovano arruolati figli unici di madre vedova, iscritti che hanno già un fratello sotto le armi, od altri i quali anche per più evidenti motivi sarebbero esenti. È notate che questi, qualora si rendano renitenti, possono in qualunque tempo far valere il loro diritto; se invece si presentano, e sono arruolati, ma non consegnano a tempo i documenti del loro diritto all'esenzione, non hanno più rimedio.

Però mi affretto a soggiungere che questo inconveniente non deriva soltanto dalla poca cura di alcune Commissioni di leva, ma deriva anche dall'incuria di alcune autorità comunali. (*Commenti*).

È incredibile il ritardo col quale, specialmente in alcune Province d'Italia, si procede nel fornire agli iscritti di leva i documenti che essi richiedono ed hanno il diritto di ottenere. Questo ritardo produce inconvenienti gravissimi, tanto più che non c'è alcuna sanzione all'obbligo che i sindaci e i segretari comunali hanno di fornire questi dati.

Tra gli inconvenienti ne accennerò due specialmente: il primo, che torna a danno degli iscritti di leva; il secondo, perchè lo credo un vero e proprio inconveniente per l'esercito.

Alcuni iscritti di leva si trovano, per conseguenza di questa incuria di qualche sindaco o di qualche segretario comunale, arruolati indebitamente, e quindi prestano un servizio al quale non sono tenuti per legge. Ma l'inconveniente gravissimo che ne segue, e che io credo nocivo al buon ordinamento dell'esercito, è che vengono aumentando ogni anno in numero considerevole i ricorsi contro le decisioni delle Commissioni di leva.

Mi basta ricordare alla Camera tre sole cifre. I ricorsi accolti dal Ministero per la leva dei nati del 1873 furono 163; quelli per la leva dei nati nel 1874 sono stati 1102, e quelli per la leva dei nati nel 1875 sono stati 1136.

Ne deriva un gravissimo inconveniente per l'esercito: perchè vuol dire che ci sono 1136 soldati per i quali lo Stato ha pagato il vestiario e l'armamento, ha speso tutte le

cure per la prima educazione militare, e che ritornano poi alle loro famiglie, perchè si riconosce che sono stati indebitamente iscritti.

Il fatto, poi, di vedere, nei reggimenti che alcuni, in seguito ai loro reclami, ritornano alle loro case, non parmi neppure utile alla disciplina dei reggimenti stessi, perchè ciò produce una specie di malcontento anche fra coloro che rimangono e non sempre comprendono che chi se ne va ha il diritto di andarsene.

Ma, accennato assai brevemente questo inconveniente e pregando l'onorevole sotto-segretario di Stato di pensare se non sia possibile di evitare il caso che la stessa persona si trovi iscritta, non comprendo in qual modo, in diversi distretti di leva, come avvenne recentemente del Caviglia, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, ad un'altra e più grave questione di ordine costituzionale.

La Camera è invitata, quest'anno, a discutere questa legge quando le operazioni di leva sono già cominciate. Infatti i cittadini che, per legge, son tenuti a compiere il servizio militare, sono già stati visitati, cioè sono stati costretti a compiere il debito loro.

Ora io pregherei l'onorevole ministro di ricordare, specialmente in presenza di certe interpretazioni dello Statuto, che oggi si mettono innanzi, secondo le quali la Corona avrebbe facoltà di nominare quei ministri che ad essa piace, che si potrebbe opporre che la Camera, a sua volta, ha facoltà di mantenere quei ministri che ad essa piacciono e che, per conseguenza, la Camera potrebbe non credere opportuno di mantenere al suo posto il ministro della guerra. Questo dico perchè si tratta di persona della quale ho la maggiore fiducia, e per la quale ho la più sincera amicizia.

Ora, quale garanzia avrebbe la Camera contro queste possibili violazioni delle consuetudini costituzionali? Non ne ha che due: la votazione dei bilanci e quella del contingente militare. Non è a questo Ministero che si può rimproverare di avere esatte le imposte o di aver fatto la leva con Decreto Reale; ma purtroppo abbiamo assistito anche a simili abusi. E siccome io credo che questi abusi distruggano sostanzialmente la nostra Costituzione, siccome io credo che in questa maniera sia tolta l'unica garanzia che la Camera ha per ottenere che i ministri rispon-

dano veramente ai suoi voti, alle sue idee, alla sua maggioranza, così credo assolutamente necessario che non si proceda ad alcuna operazione di leva, se prima la Camera non abbia a ciò autorizzato il Governo. Imperocchè io posso, fino ad un certo punto, ammettere, che secondo una giurisprudenza che non approvo ma che devo rispettare, il cittadino sia tenuto a pagare le tasse e a presentarsi alla leva anche quando una legge non ve lo obbliga, ma ve l'obbliga soltanto un Decreto Reale. Ma io prego i ministri che sono venuti al potere anche per mantenere il rispetto della Costituzione, di esagerare anche se è possibile questo rispetto per le garanzie del potere legislativo, e di far sì che, nei venturi anni, non si proceda ad alcuna operazione di leva se prima non sia approvata la legge annuale che, dando facoltà al Governo di determinare il contingente, gli dia anche la facoltà, a mio avviso necessaria, di obbligare i cittadini ad un servizio che non potrebbe essere imposto da un Governo il quale non avesse la fiducia della Camera e del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

Ghigi. Ho chiesto di parlare quando ho udito per due volte pronunciare dall'onorevole Brunialti, a proposito della preparazione talvolta tarda, intempestiva, od errata dei documenti relativi alla esenzione dal servizio di leva, le parole: *negligenza e ignoranza* all'indirizzo dei sindaci...

Brunialti. Di alcuni!

Ghigi. ... e dei segretari comunali. Io penso e credo che le parole del collega Brunialti siano andate molto al di là del suo pensiero. Certamente non vorrò contraddire così l'onorevole Brunialti da escludere, in modo assoluto, che anche tra i sindaci ed i segretari comunali, non vi sieno ignoranti e negligenti: ma egli consentirà con me facilmente che l'eccezione conferma semplicemente la regola, e che per conseguenza il suo giudizio è tutt'altro che fondato.

Sento inoltre il debito di fargli considerare (ed io parlo con piena conoscenza di causa, giacchè ho esercitato le funzioni di segretario comunale per ben venticinque anni) che se da un lato non mancano certamente i sindaci ed i segretari incapaci, negligenti ed anche, se vuole, negligentissimi, dall'altro sovrabbondano cittadini i quali più spesso

non soltanto sono inconsapevoli dei propri diritti, ma, richiamati, si mostrano così poco volenterosi, diligenti e zelanti da impedire puranco che altri, come, ad esempio, i sindaci ed i segretari, possano farli legalmente valere in luogo e vece loro.

Gli è quindi un vezzo, dirò anzi un mal vezzo che non giova invero di incoraggiare e di aiutare, questo di addossare ai funzionari dei Comuni, che pure rendono servizi di notevole importanza e sono perciò solo meritevoli di considerazione e di rispetto, tutte le responsabilità più odiose e più strane, e le critiche e censure meno giustificate.

Perdoni la Camera, mi perdoni l'onorevole collega Brunialti alle cui intenzioni del resto rendo sinceramente omaggio, se uscendo per un istante dall'argomento che ne occupa, mi permisi di intervenire in questa discussione con le brevi parole che ho creduto di dover pronunciare.

Gli è che non mi par tollerabile e giusto che quei segretari comunali, e sono indubbiamente il maggior numero, i quali compiono con coscienza, con amore e con abnegazione il loro dovere, sieno sottoposti quasi ogni giorno ad accuse generiche ed a giudizi sommari che a me, francamente, appaiono per lo meno temerari ed ingiusti.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Orlando, relatore. Consentirà la Camera che, anche prima dell'onorevole sotto-segretario di Stato, io risponda brevemente alla censura mossa dall'onorevole Brunialti: censura di portata costituzionale e che perciò non si rivolge meno al ministro che alla Commissione stessa, la quale, essendo emanazione diretta della Camera, avrebbe avuto il dovere di rilevare, innanzi tutto, il torto attribuito al ministro, sotto pena di apparire poco zelante nel difendere le garanzie statutarie.

Ora io credo che la censura mossa dall'onorevole Brunialti non sia giustificata. È noto che in Italia la garanzia parlamentare in materia di leva si esercita, di fatto, mediante la determinazione annua del contingente. Ciò ha fatto credere ad alcuno (e posso aggiungere anche che alludo ad autorevole persona) che in Italia il giorno in cui si adottasse, per via della legge organica di reclutamento, il sistema della categoria unica, non ci sarebbe più bisogno della legge annuale di leva, perchè non ci sarebbe più

bisogno della determinazione annuale del contingente.

Vedo da qualche cenno dell'onorevole Afan de Rivera che egli pure non sarebbe alieno dal consentire in tale opinione.

Mi dispiace di non essere d'accordo con lui come non sono d'accordo con l'onorevole Brunialti. Fra i due pareri estremi, il mio sta nel mezzo.

Non sono dell'opinione dell'onorevole sotto-segretario; e non senza ragion veduta nella relazione ho scritto che, secondo me, la portata costituzionale di questo progetto è di provocare un voto annuale dal Parlamento che assume così l'importanza di vera e propria garanzia statutaria, analoga, pel suo carattere giuridico, alla votazione annuale del bilancio.

In questo dunque mi trovo perfettamente d'accordo con l'onorevole Brunialti; e il fatto che l'onorevole sotto-segretario di Stato pensa diversamente, rende di tanto più opportuno l'apposito cenno che ho fatto di questo punto controverso, nella mia relazione. Ma, d'altra parte, osserverò all'onorevole Brunialti che le teorie sono teorie e possono stamparsi con la velocità di una macchina rotativa, ma i fatti sono fatti; ed il fatto è che la garanzia parlamentare, in materia di leva, prende in Italia la forma di una determinazione annua di contingente.

È sempre manifestazione di quel mezzo di controllo che costituzionalmente spetta al Parlamento sul Governo. Ma l'onorevole Brunialti, così competente in materia di amministrazione militare, non potrà negare che l'attuazione pratica effettiva di quel controllo avviene per mezzo della determinazione del contingente annuo.

Quando la legge è presentata e votata annualmente e prima che il cittadino incontri la restrizione effettiva della sua libertà personale col presentarsi sotto le armi, io credo che la garanzia costituzionale sia rispettata.

Si potrà desiderare che la legge sia presentata più o meno presto (il Governo avrà le sue ragioni per giustificare il ritardo avvenuto questa volta), ma purchè, ripeto, venga dinanzi a noi prima che il cittadino si presenti sotto le armi, le norme costituzionali sono scrupolosamente osservate.

E poichè mi trovo a parlare, senza intrattenermi circa le raccomandazioni specifiche dell'onorevole Brunialti alle quali ri-

sponderà, a nome del Governo, il sotto-segretario di Stato, prendo occasione per manifestare un mio desiderio d'indole generale; vale a dire che il Ministero della guerra si decida a ripresentare quel disegno di legge relativo al reclutamento, che è di una urgente necessità. Pare impossibile, onorevoli colleghi, che in materia di reclutamento militare, nell'è sue linee sostanziali, sia ancora in vigore una legge che risale nientemeno che al 1854, quando la compagine sociale che ha un riscontro così vivo, così immediato col reclutamento militare, è così profondamente mutata da quell'epoca ad oggi. Io credo che questa riforma s'imponga; e se l'onorevole Pelloux e il suo egregio coadiutore vorranno compierla, legheranno davvero il loro nome ad un'opera largamente benefica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Non posso certamente lusingarmi di rispondere adeguatamente alle dotte considerazioni che l'onorevole Brunialti, nella sua qualità di professore di diritto costituzionale, ha creduto di esporvi a proposito del presente disegno di legge.

Ma non posso neppure rinunciare a dire qualche parola alla buona, tanto per stabilire bene lo stato della questione.

Lo Statuto del Regno all'articolo 75 dice testualmente così:

« Art. 75. La leva militare è regolata dalla legge. »

La legge sul reclutamento, all'articolo 4, dispone:

« Art. 4. Tutti i cittadini dello Stato sono soggetti alla leva. Ciascuno fa parte della classe di leva dell'anno in cui nacque e perciò ciascuna classe comprende tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno dello stesso anno.

« Nei tempi normali concorrono alla leva nell'anno in cui compiono il vicesimo della età loro. »

All'articolo 8 dice:

« Art. 8. Il contingente di 1^a categoria che ciascuna leva deve somministrare al regio esercito è determinato con legge. »

Dunque che cosa è riserbato alla legge annuale di leva? Unicamente di stabilire la cifra del contingente di 1^a categoria. E quale è il dovere del ministro? Presentare ogni anno al Parlamento la legge sulla leva. La-

sciamo stare quello che ha detto l'onorevole relatore circa una mia opinione individuale, cioè che quando sia stabilito per legge che il contingente annuo è tutto di 1ª categoria, questa legge non sarà più necessaria; perchè io comprendo che le ragioni costituzionali, adombrate dall'onorevole relatore e dette forse più chiaramente dall'onorevole Brunialti, possono condurre ad una conclusione diversa da quella alla quale giungo io solamente con la logica delle cose. Dunque, che cosa deve fare il ministro?

Presentare la legge annuale di leva ed ordinare la leva. Perchè, o signori, bisogna mettere in sodo questo, che le operazioni di leva, dal sorteggio alla visita, devono durare 7 o 8 mesi: è un periodo lungo. Ora siccome a novembre conviene di dover chiamare gli uomini che sono assegnati alla cavalleria ed all'artiglieria, ne consegue che per forza le operazioni di leva devono cominciare nell'aprile, e nel giugno e luglio bisogna che ci sia la visita: ma fatto ciò nessuno viene a fare il soldato, e se il Parlamento nega l'autorizzazione alla leva, tutte le operazioni che sono state fatte non sono a danno di alcuno. Che se non si fissa il contingente di prima categoria, si fa come si è fatto ora: si chiama la leva secondo il concetto della categoria unica, concetto che è stato seguito, meno qualche piccola parentesi, come ha detto il relatore nella sua relazione, dal 1872 in poi. Francamente, onorevole Brunialti, che non si possano fare le operazioni della leva prima che il progetto annuale di leva non sia stato approvato dal Parlamento, me lo perdoni, sarà una teoria bellissima, ma proprio io non arrivo a capirla.

Non solo non arrivo a capirla, ma le devo dire che il Ministero non ha mai potuto accettarla in passato e non potrebbe accettarla neppure al presente, e che una questione simile non fu mai sollevata, per quanto sappia, nè nel Parlamento italiano, nè in quello subalpino.

Io spero che queste ragioni persuadano la Camera nel senso che non è che il ministro della guerra non voglia essere rispettoso della legge, ma il ministro della guerra lo è perfettamente nel fare come fa.

L'onorevole Brunialti ha accennato pure a taluni inconvenienti che si verificano nella esecuzione della leva per effetto di una certa rilassatezza, di una certa negligenza, di taluni uffici comunali o governativi, diciamo proprio

le cose come sono, nel rilasciare tutti quei documenti che servono agli iscritti per il loro passaggio alla 3ª categoria.

Ora è inutile negarlo: certi inconvenienti si manifestano; ma, onorevole Brunialti, in una misura molto minore di quella che Lei ha indicato: starei quasi per dire, si manifestano in una misura umana. Certo l'onorevole Brunialti che è membro, autorevolissimo, della Commissione pei ricorsi di leva, incarico non retribuito, vede da vicino questi inconvenienti e se ne preoccupa, lo intendo perfettamente. Ma, onorevole Brunialti, se io posso convenire che questi inconvenienti sono molto gravi per coloro che ne sono colpiti, devo anche dire che le cifre che Ella ha indicato molte volte dipendono più che dalla negligenza dei segretari comunali e degli uffici governativi, da negligenza degli stessi interessati, che talvolta debbono proprio essere spinti a far valere il diritto d'esenzione! Io invece posso assicurare alla Camera, che noi abbiamo una legge la più larga di tutte le leggi di reclutamento esistenti altrove, colla quale accordiamo ogni anno il diritto all'assegnazione alla terza categoria a 90 mila iscritti.

Ebbene da un calcolo mio sa per quanti di questi 90 mila iscritti avviene l'inconveniente che non vengono assegnati alla terza categoria per colpa dei segretari comunali e degli uffici (lasciamo andare quelli per colpa propria): solo forse da 100 a 120 sopra 90 mila.

Ma permetta, onorevole Brunialti, quasi quasi io mi rallegro di questo risultato: francamente. Ciò non vuol dire però che il Ministero non debba sempre insistere perchè anche quest'inconvenienti spariscano, ma in verità non mi sembrano proprio talmente gravi da farne appunto ai poveri segretari comunali, di cui l'onorevole collega Ghigi ha preso le difese prima ancora che io venissi a parlare.

Non credo che io debba dire altro su questo argomento.

L'onorevole Brunialti, e lo ringrazio, ha citato un caso ultimo, di cui hanno parlato i giornali e che ha dato luogo a delle osservazioni, dirò così, burlesche; il caso, cioè, di un certo Caviglia.

Il Caviglia è completamente nel torto perchè se è iscritto — come risulta — sulle liste di leva di Sassari, sebbene nato a To-

rino, ciò avvenne perchè risultava aver là il suo domicilio legale.

Il Ministero ha chiesto ripetute informazioni anche con telegrammi alla Prefettura di Sassari per conoscere come si trovasse domiciliata a Sassari nel 1890 la famiglia del Caviglia. Finora — e lo dico con dispiacere — quella Prefettura non è stata capace di dare le chieste informazioni.

Quanto alla parte, dirò così, umoristica che egli figurò iscritto sui registri di Livorno e Cuneo, ciò è avvenuto perchè quando nel 1892 il signor Caviglia volle essere ammesso al volontariato trovò comodo di presentarsi al distretto di Livorno, dove probabilmente allora dimorava, e quando nel 1895 volle presentarsi a fare effettivamente il servizio, trovò comodo di presentarsi al Distretto di Cuneo dove probabilmente nel frattempo era andato a dimorare.

Era naturale che in questi tre distretti esistesse traccia del signor Caviglia, quantunque nato a Torino, e che ciò risultasse anche da' documenti di cui era in possesso.

Del resto posso assicurare la Camera che il Caviglia come militare della classe 1872 aveva l'obbligo di presentarsi alle istruzioni in quest'anno. Se si presentò il 20 di maggio anzichè in settembre, come la maggior parte della sua classe, ciò avvenne unicamente perchè iscritto sui ruoli della Sardegna, dove la chiamata all'istruzione avvenne in quel tempo per ragioni climatiche. Ed aggiungo finalmente che informato il Caviglia che ad ogni modo avrebbe dovuto fare le istruzioni in maggio o in settembre, dichiarò esplicitamente che era ben felice di farla nel maggio perchè in settembre lo avrebbe disturbato per affari suoi propri.

Quindi, altre osservazioni non essendo state fatte non posso che ringraziare il relatore delle sue benevoli osservazioni, assicurandolo essere intenzione del Ministero di ripresentare al più presto il disegno di legge organica sul reclutamento, e mi auguro che la Camera vorrà concedere la sua approvazione a questo disegno di legge.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale del disegno di legge è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1877, che saranno riconosciuti idonei alle armi e

non abbiano diritto all'assegnazione alla 3^a categoria, saranno tutti arruolati in 1^a categoria.

È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2^a categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1875 e 1876 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1^a categoria nella leva sulla classe 1877, assumeranno, quelli nati nel 1875 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1876 la ferma di anni due.

Art. 3.

È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1877 ed arruolati nella 1^a categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Sono approvati senza discussione).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Proposta sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ora l'ordine del giorno richiederebbe la discussione della proposta di legge: « Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. » Ma l'onorevole presidente del Consiglio prega la Camera di volerne differire la discussione ad altra tornata.

Villa. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Villa. Vorrei pregare il ministro dell'interno di non voler differire di troppo la discussione di questa proposta di legge, perchè gravi sono le necessità nelle quali i nostri Comuni

si dibattono. È una legge questa, la quale salva le finanze nostre comunali; perchè in alcune località, dove non è possibile neppure trovare il terreno su cui costruire cimiteri, oggi le autorità provinciali obbligano i Comuni a fare spese enormi e fuori della loro possibilità.

Certamente non posso rifiutarmi alla domanda di differimento; ma prego l'onorevole presidente del Consiglio, a mia volta, che la discussione della proposta di legge sia rimandata a brevissimo tempo.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha chiesto di parlare?

Rampoldi. Sì, ma io non ho chiesto di parlare sulla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, bensì in merito.

Presidente. Sta bene. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Mi unisco alla preghiera dell'onorevole Villa, affinché l'onorevole ministro si compiaccia, almeno, nel caso che voglia insistere pel differimento, di consentire che questa legge sia discussa prima delle vacanze. La condizione eccezionale, in cui si trovano i Comuni, richiede proprio che si provveda. Potrei citare dei casi di cimiteri, i quali da secoli si trovano in determinate località, e non hanno mai dato luogo ad inconvenienti di sorta.

Ora è avvenuto questo...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ella entra nel merito! Se volete discutere, io mi rifiuto.

Presidente. Non entri nel merito.

Cavagnari. Non entro nel merito; dico ciò per giustificare la preghiera di fare discutere la legge prima che la Camera prenda le sue vacanze.

Potrei citare un caso, in cui, prima del 1888, la Commissione sanitaria aveva consentito che il cimitero fosse ingrandito. Sopraggiunge la legge nuova, ed ecco che la Commissione ritorna sulla sua decisione, e il povero Comune per soli pochi metri è obbligato a fare un cimitero nuovo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma se si entra nel merito, io mi oppongo recisamente.

Cavagnari. Dico questo, soltanto per giustificare la preghiera dell'onorevole Villa, alla quale completamente mi associo, per una sollecita discussione di questa legge.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro

dell'interno. La Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno e se vuole anche discutere subito questo disegno di legge, può farlo. Ma io, in questo caso, sarei proprio obbligato a combattere la legge. Se questo può convenire, facciamo pure. Io sono ora preso all'improvviso; non sapeva nemmeno che questa legge fosse all'ordine del giorno; potrei dire che nemmeno sapeva che esistesse. Loro mi diranno che avrei dovuto saperlo. Verissimo. Ma io non lo sapeva. E la questione è superlativamente grave soprattutto per due motivi: primo, perchè interessa molto le finanze dei Comuni; secondo, perchè interessa molto le condizioni della igiene e della sanità pubblica. Ora io non sono in grado di discutere questa legge; mi diano il tempo di valutarne le conseguenze, di consultare l'ufficio e vedere quali pareri sono stati emessi dal Consiglio superiore di sanità, ed allora sarò in grado di discutere.

Se la Commissione avesse avuta la gentilezza, come si usa in questi casi, di chiamarmi nel suo seno e sentirmi, forse si sarebbe guadagnato molto tempo.

Ma hanno fatto la legge senza che io ne sapessi niente e quindi sono obbligato a chiedere alla Camera che voglia soprassedere per ora.

Villa. Io prego soltanto il presidente del Consiglio di volerla far discutere prima della chiusura della Camera.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma prima mi lascino vedere di che si tratta!

Presidente. Onorevole Rampoldi, ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Io sono iscritto in merito; ma, poichè l'onorevole presidente del Consiglio chiede un differimento di questa discussione, io debbo dire per quali ragioni consento nella sua domanda...

Presidente. Ma la Camera è ormai d'accordo...

Rampoldi. Sta bene, ma poichè i colleghi contrarii al differimento hanno potuto dire il perchè, così pensavo che ancor io dovessi farlo. Ad ogni modo rimando le mie ragioni a quando si farà la discussione della presente proposta di legge.

Presidente. Benissimo. Così rimane dunque inteso che in qualcuna delle prossime tornate sarà nuovamente iscritta nell'ordine del giorno la discussione di questa proposta di legge.

Discussione del disegno di legge: Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici.

S'intenderà data lettura del disegno di legge, sul quale apro la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, s'intenderà chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 130,000, a fine di provvedere alla sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici. »

(È approvato).

« Art. 2. La detta spesa sarà iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per lire 50,000 nell'esercizio finanziario 1897-1898 e per lire 80,000 nell'esercizio finanziario 1898-99. »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 77.

Procediamo oltre.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 78. Carceri-Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,178,529. 91.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio.

De Giorgio. Onorevoli colleghi, parlo sul capitolo generale, che riflette la spesa per l'amministrazione delle carceri, non certo per ripetere tutto quanto si è detto in passato in

questa Assemblea e nei Congressi giudiziari; ma unicamente per fare delle raccomandazioni speciali riguardanti le singole parti, che compongono il capitolo stesso, e che io credo di qui raggruppare.

Anzitutto mi sia lecito rilevare come, dopo sette anni da che impera il nuovo Codice penale, nulla siasi ancora fatto per applicare le pene, che il Codice stesso commina, nel senso che nulla si è fatto in ordine al modo di espiazione delle pene dal Codice stesso ordinate.

Comprendo che vi sono delle gravi difficoltà economiche per poter riformare tutti gli attuali stabilimenti penitenziari. Ma comprendo pure che vi sono dei rimedi di pronta e facile attuazione, non per la trasformazione degli stabilimenti stessi, ma per fare le riforme più necessarie ed urgenti, senza onere del bilancio dello Stato.

Ebbene, o signori, i riformatori per i minorenni corrigendi, è doloroso doverlo rilevare, oggi cominciano a diventare un asilo di ricovero per i minori, che avrebbero il diritto di essere alimentati ed educati dai loro responsabili naturali, i quali, per liberarsene facilmente, ne ottengono l'ammissione negli stabilimenti dei corrigendi.

Sarebbe davvero doloroso il rilevare che, mentre da noi aumentano le spese per le scuole, dall'altra parte aumentasse la classe dei minorenni da correggere. E dico che sarebbe doloroso rilevar questo, se per poco non si pensasse che il numero dei corrigendi veramente tali (e che sono quelli che vengono condannati dall'autorità giudiziaria) è di gran lunga minore dei corrigendi, che vengono ammessi nelle case di correzione, sotto il pretesto di essere travati e indisciplinati.

Non è soltanto la ragione economica, ma è una ragione altamente morale quella, che mi spinge a raccomandare all'onorevole ministro dell'interno che con maggiore ocularità si provveda all'ammissione di questi corrigendi nelle case destinate alla loro educazione.

Ed ho tale fiducia che l'onorevole ministro dell'interno sarà per accogliere la mia preghiera, che non disapprovo l'aumento, che il relatore del bilancio ha chiesto per l'articolo, che riflette i minorenni, nella certezza che egli, per l'avvenire, adotterà il mezzo per rendere meno facile la loro ammissione in questi stabilimenti. Converrà pure, a mio

credere, che il presente ordinamento generale carcerario deve subire qualche modificazione e per quanto riflette la disciplina dei detenuti e per quanto riflette l'espiazione della pena loro inflitta.

Non è concepibile, onorevole ministro, come duri tuttavia la distinzione, che si fa fra le diverse case di detenzione; non è concepibile come si permetta tuttavia che le così dette carceri giudiziarie e le succursali di esse molte volte abbiano un numero di detenuti assai inferiore a quello del personale di custodia. Tutto questo avviene perchè il regolamento stabilisce che le pene di durata superiore a sei mesi di reclusione non possono essere espiate nelle carceri giudiziarie o nelle loro succursali.

Da ciò nasce il grave inconveniente che taluni stabilimenti penali restano completamente sfollati mentre altri hanno una popolazione esorbitante.

A questo proposito ben si avvisa il relatore della Giunta quando dice:

« Troppa popolazione di delinquenti si agglomera spesso in locali non abbastanza ampi: troppa confusione nella triste popolazione delle carceri, non sempre debitamente separati i condannati dai giudicabili. »

Ma anche a questo si può rimediare.

Una volta che in Italia non abbiamo stabilimenti speciali per l'espiazione delle pene, una volta che è unico il regolamento, che vige per tutti gli stabilimenti del regno, siano carceri giudiziarie, siano case di detenzione preventiva, o di espiazione di pena, si potrebbe stabilire che l'espiazione di pene, anche superiori a sei mesi, sotto certe determinate condizioni, si facesse nelle carceri giudiziarie.

Mi limito a questo accenno intorno al modo di espiazione delle pene.

Invece mi permetterò di richiamare l'attenzione del ministero dell'interno su di una lacuna, che si va sempre più lamentando, ed è che, da quando il Codice penale è stato messo in vigore, non si è avuto cura, da parte dei ministri dell'interno, di fare alcuni regolamenti speciali, prescritti dallo stesso Codice. Se ciò si fosse fatto, si sarebbe potuto applicare la commutazione della pena della multa nella prestazione d'opera in favore dello Stato, della provincia e del comune; ed in questo caso, mentre si arrecherebbe un vantaggio agli enti morali, si verrebbe anche a diminuire

la spesa pel mantenimento dei detenuti. Non accenno poi alla mancanza nei maggiori comuni del Regno d'Italia dei patronati per i liberati dal carcere; imperocchè è questa una istituzione dovuta all'iniziativa privata; ma, una volta che per mezzo della iniziativa privata lo scopo non è raggiunto, il Governo dovrebbe alla sua volta fare qualche cosa per dar vita a questa istituzione.

Un'ultima preghiera e un'ultima raccomandazione. Il Codice penale ha sancito un istituto da tutti riconosciuto ottimo, quello della liberazione condizionale dei detenuti. Ma è avvenuto che questa liberazione condizionale dei condannati non può conseguirsi per due circolari, l'una del ministro dell'interno, l'altra di quello della grazia e giustizia, entrambe però di vecchissima data, che richiedono condizioni speciali, e fanno sì che non sia permesso applicare con effetto questo beneficio. Ciò posto, voglio augurarmi che piaccia a Lei, onorevole ministro, richiamare la sua attenzione sulla circolare, che fu emanata molti anni or sono, e fare in modo che sia tolto ogni impedimento a che il condannato possa, per opera propria e per forza propria, conseguire in premio la liberazione, che si studierà di guadagnare mediante la liberazione condizionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Prendo a parlare per richiamare l'attenzione del ministro e della Commissione, sull'importante argomento dei manicomi criminali.

In Italia, dato il progresso della scienza criminale, si è creduto a ragione di dover fondare questi istituti, i quali hanno per oggetto di separare dai comuni delinquenti, e da tutti gl'imputati che sono ritenuti in pieno possesso delle loro facoltà mentali, quegli infelici che non saprei dire se più disgraziati o più colpevoli, che possono essere stati condotti al delitto da una infermità congenita o sopraggiunta.

Ora questi istituti, appunto perchè di nuova e recente fondazione, abbisognano di cure più solerti, più attente, e di mezzi molto cospicui, perchè non hanno in sé nè la forza dell'esperimento, nè quell'altra forza che viene dalle tradizioni di una diuturna vita.

Non è possibile riunire i condannati comuni ed i giudicabili rei di crimini con quelli che possono aver commesso un delitto per pazzia.

Questi istituti hanno la loro ragione pre-

cipua di essere in tale necessità di separazione, e devono essere espressamente diretti da specialisti e da medici alienisti.

Il trattamento che in questi nuovi istituti si fa al personale di direzione è affatto inadatto ed insufficiente, e non può conseguire lo scopo che gl'istituti stessi si prefiggono.

La responsabilità di un direttore di un manicomio criminale è gravissima, molto più grave di quella del direttore di un penitenziario, che pur abbia una quantità di delinquenti e di condannati molto maggiore.

Imperocchè nei penitenziari dove scontano la pena i reclusi, si può sempre dal direttore con un'attenta sorveglianza prevedere lo scoppio di disordini o di ribellioni, ma in un manicomio criminale non è così.

Un accesso improvviso di pazzia può da un momento all'altro essere causa dello svolgersi di quei terribili drammi, che tante volte hanno commosso la pubblica opinione, e di cui anche altra volta fu teatro la stessa città di Roma. Intendo alludere all'uccisione del povero marchese Berardi.

Ora il medico direttore di un manicomio criminale in molti di questi istituti è trattato e retribuito nello stesso modo che il medico carcerario.

Ma ben diverse sono le mansioni di questi due funzionari. Il medico carcerario non ha che una percentuale di ammalati nel reclusorio a cui è addetto, e talvolta può non averne alcuno; ma il medico direttore di un manicomio criminale ha tutti ammalati, in quanto che gli alienati sono tutti infermi. Di più egli ha le funzioni medesime del medico carcerario, poichè ha la cura di tutto il personale adibito all'Istituto, ed ha la cura delle malattie comuni, che possono cogliere i detenuti medesimi; dunque ha duplicità di funzioni.

Se egli è pagato come un medico carcerario qualunque, nel fatto non è punto retribuito pel servizio, che presta come medico alienista, cioè per il servizio più importante. Questo spiega come vi siano molti medici carcerari i quali hanno stipendi superiori a quelli dei direttori di Istituti criminali, dei quali taluni percepiscono paghe perfettamente uguali a quelle del comandante delle guardie carcerarie e del cappellano. Questo trattamento credo influisca molto sullo svolgimento di questi importantissimi Istituti; credo che in avvenire la scienza criminale, continuando

nei progressi, reclamerà sempre cure maggiori, e reclamerà che nuovi e maggiori Istituti si impiantino per poter determinare quale sia il grado di responsabilità dei giudicandi.

Il medico alienista ha questa grave responsabilità, di dovere quotidianamente con minute osservazioni sugli infelici che sono sotto la sua sorveglianza, riferire alla autorità giudiziaria, perchè è da quelle continue ed attente osservazioni che l'autorità giudiziaria deve determinare il grado di responsabilità mentale. Se si riflette che in taluni manicomi criminali si ha oltre un centinaio di detenuti, e che tutti i giorni si deve riferire su ciascuno di essi, si vede quale mole di lavoro e di responsabilità abbia il direttore; perciò non è possibile che si continui a trattarlo come un semplice medico carcerario, che va a visitare quei due o tre detenuti, che di quando in quando possono cadere malati.

Poi converrebbe esaminare bene il trattamento, che anche ai giudicabili alienati si fa in taluni manicomi.

In taluni manicomi criminali si obbligano gli imputati alla stessa vita dei condannati, e non si permette alle famiglie di oltrepassare una determinata misura nel mantenimento degli imputati medesimi.

Ora finchè una condanna non sia sortita l'imputato può anche essere presunto innocente, tanto più quando v'è un criterio fondato sullo esame scientifico, che annulla la imputabilità ogni qualvolta sia ammessa la irresponsabilità mentale del giudicabile.

Io vorrei quindi che il ministro dell'interno e la Commissione prendessero impegno di studiare la riforma più urgente di questi istituti che, ripeto, appunto perchè nuovi, hanno bisogno delle maggiori cure: vorrei che il medico direttore fosse retribuito in una stessa misura in tutti i manicomi criminali del Regno: vorrei che fosse concesso al medesimo di avere anche un assistente, perchè accade anche questo caso che, qualora egli debba allontanarsi anche d'ordine dell'autorità giudiziaria, deve provvedere alla sua sostituzione, e deve chiamare un medico libero che d'alienati non s'intende affatto, e quindi ne viene naturalmente un'interruzione delle osservazioni quotidiane sugli alienati, su cui poi si basa in gran parte la perizia dell'autorità giudiziaria.

Si noti poi che per la perizia il medico

alienista non ha diritto a nessuna retribuzione, ed anche su questo punto converrebbe che fosse seriamente provveduto.

Vorrei che fosse ben determinato qual'è il compito del medico carcerario, che ha semplicemente la cura delle malattie comuni, e quale sia il compito del medico alienista; e che non succedesse lo sconcio che, per esempio, direttori amministrativi di stabilimenti carcerari, che risiedono in altra città diversa da quella ove trovasi lo stabilimento carcerario, avessero a percepire 6,000 lire di retribuzione, mentre il medico sanitario alienista che ha la responsabilità dell'ufficio e degli individui affidati alle sue cure non ha che lo stipendio di lire 1,800!! (*Benissimo!*)

Ciò posto, io spero che queste idee verranno accolte e che anche il manicomio criminale di Reggio Emilia potrà, prosperando, servire allo scopo per cui fu fondato.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, perde la sua iscrizione, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Onorevoli colleghi, la società ha certamente diritto di prendere delle misure di preservazione anche contro i mendicanti, i vagabondi, i discoli e gl'incorreggibili. Se però la società ha questo diritto, ognuno di noi comprende come ad esso debba rispondere anche un dovere ben chiaro ed assoluto. Ed il dovere è questo appunto, di organizzare secondo un metodo logico, razionale, civile la pubblica assistenza, i soccorsi pubblici e privati, e i cosiddetti patronati.

Ora pare a me che una volta stabilito questo principio, che è d'indiscutibile opportunità, occorre anche stabilire quale debba essere la diversità di trattamento a seconda dei casi, con i quali si ha a farle: stabilire, ad esempio, una diversità di trattamento a seconda che si tratti d'indigenti, i quali sono invalidi od infermi; indigenti, i quali sono vagabondi, ma lo sono per disoccupazione e in modo accidentale, e quelli invece che lo sono di professione, fra i quali precisamente stanno i discoli, gl'incorreggibili e gli oziosi che vivono anche del ladroseggio. Dunque, io dico, come si procede in modo logico per migliorare la condizione morale degli individui e prevenire possibili danni alla Società? Dico: che bisogna, quando si tratta degl'indigenti, i quali sono invalidi o infermi, raccogliarli ed assisterli; questo è na-

turale; quando si tratta invece di mendicanti accidentali conviene soccorrerli ancora, ma procurar loro lavoro, perchè possano essi stessi trovar rimedio alla temporanea indigenza.

In terzo luogo invece quando si tratta di discoli ed incorreggibili bisogna reprimerli severamente.

Ora (e qui appunto mi richiamo alla materia, che è stata testè trattata dal collega De Giorgio, il quale ha parlato in modo speciale dei discoli minorenni) per i minorenni è necessario stabilire scuole di preservazione e di riforma. Naturalmente scuole di preservazione sono cosa ben diversa dalle scuole di riforma e possono essere private o pubbliche: le scuole private dovranno essere sempre sorvegliate dallo Stato, a mio modo di vedere, appunto perchè c'è un concetto di ordine pubblico, che è quello della difesa della società, al quale concetto non può venire meno il Governo, che ha in tutela l'ordine pubblico.

Le scuole pubbliche poi debbono essere organizzate di guisa, da avere un personale, che le sorveglia e le dirige, ben diverso da quello delle prigioni, perchè pur troppo da noi non è raro di vedere confusione di uffici, che qui sarebbe più che mai esiziale e contraria ad ogni idea di civile progresso, di evidente danno allo scopo umano e sociale a cui tendono queste scuole di riforma e di prevenzione.

Altre misure precauzionali ed educative vogliono prendersi, ad esempio, per le fanciulle dissolute, essendo anche per queste necessario l'isolamento fatto con quelle cure oneste, che discende dal concetto di patronato alto ed ideale.

Ed a questo proposito io vorrei muovere all'onorevole ministro questa raccomandazione: che, cioè, a prevenire la depravazione dei minorenni egli volesse presentare un disegno di legge, il quale elevi, ad esempio, a quindici anni l'età nella quale la seduzione è considerata come un attentato ai costumi. Ciò facendo egli provvederebbe anche a ripetuti voti formulati da Congressi competenti, che con amore e studio si occuparono di questa importantissima materia.

Io desidererei altresì che il ministro provvedesse a moltiplicare le scuole di riforma, gli asili, i rifugi e tutti quegli altri stabilimenti del medesimo genere, che sono spe-

cialmente destinati per le fanciulle minorenni e per le giovanette che commettono colpe contro i costumi. Devono essere, intendiamoci bene, vere scuole di educazione, veri asili di protezione, dotate anche di biblioteche speciali, di libri morali, che soccorrano alla rigenerazione morale degli uomini, e schiudano i germi fecondi del lavoro e della responsabilità.

Infine manifesto il voto che anche il Governo nostro voglia, con speciali disposizioni legislative, sull'esempio di ciò che fu fatto in altri paesi, e cito l'Inghilterra a titolo di onore, suscitare ed aiutare nell'opinione pubblica la reazione all'alcool, del quale l'uso va diventando tanto diffuso, mentre è causa di tanto depravamento, non solo della salute fisica, ma anche del vigore intellettuale e morale dell'uomo.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tenere in qualche conto queste mie raccomandazioni, ed altro non aggiungo. *(Bene!)*

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Imbriani.

Ricordo alla Camera che l'onorevole Imbriani aveva presentato un ordine del giorno e lo svolse in parte.

Imbriani. Una mozione.

Presidente. Questa mozione è stata rimandata a questo capitolo del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io debbo ritornare sopra un argomento che commuove l'opinione pubblica, e che ha per substrato la più stretta ed elementare delle giustizie, e che deve essere preso in considerazione dagli uomini di Stato.

Certo è che coloro i quali si trovano in potere di altri per qualsiasi ragione, hanno diritto alla tutela della società; la società deve preoccuparsi della loro sorte. Se essi trovansi in luoghi di salute, in manicomi, debbono essere tutelati dai loro concittadini. Se si trovano in luoghi di pena, la legge indica in quale modo debbano espiare la pena.

Ogni aggravamento, ogni inasprimento di questa pena diventa un reato. Ed è da considerarsi specialmente che, se l'Italia ha l'onore, fra le nazioni civili, di avere abolita la pena di morte, non deve poi darle dei succedanei. Se la pena, di morte in sé stessa è stata come concetto etico abolita, non le si deve far succedere una serie di vessazioni, che diventano delle torture, che

conducono allo stesso scopo in un tempo più lungo; e queste sono condizioni ancora più incivili, della pena di morte stessa!

Io questa discussione non desidero inasprirla, per la semplice ragione, che siccome desidero che si raggiunga lo scopo, di conoscere la verità sulle condizioni delle nostre case di pena, assolutamente voglio spogiarla di ogni asprezza, e toglierle ogni carattere politico; perchè ritengo che in questo scopo santissimo dobbiamo essere tutti uniti; ed i ministri prima di noi ancora.

Coloro che ne hanno la responsabilità, anche indiretta, debbono più degli altri preoccuparsi di ciò, perchè all'ombra della loro responsabilità, non si commettano delle cose nefande; perchè non abbiano ad avere anche indirettamente rimorso di ciò che succede di brutto nei luoghi di reclusione.

Di più per un'altra ragione; perchè il paese sappia una volta per tutte, la verità su questa condizione di cose. Ci sia adesso non solo un'inchiesta, ma ci sia proprio la istituzione permanente, la quale vigili con efficacia, come è indicato dalla legge stessa.

E dico nell'interesse anco di quelli che governano, perchè non si esagerino le cose, perchè se delle prave abitudini ci sono siano eliminate; se ne vengano delle conseguenze per dieci, non vengano poi nella fantasia popolare elevate al numero di cento o di mille, ma tutto sia ridotto alla pura verità anche per ciò che riguarda questo ufficio di Stato. Ed ora io debbo una risposta netta al signor ministro dell'interno per ciò che riguarda il detenuto Pasquale Torres, il quale è ormai in fin di vita, se pur non è morto in questi giorni. Il ministro ha fatto fare un'inchiesta, ed io non ho mancato di leggerla su nella segreteria della Camera; e veramente ci ho notati alcuni brani che ora non voglio confutare per amore di brevità, e perchè proponendomi uno scopo preciso, non voglio trovare addentellati per altre considerazioni.

Il ministro ha detto ieri che ci è stata anche un'inchiesta giudiziaria. Io sapevo soltanto di una querela sporta dal fratello del Torres, professore, se non erro, nell'istituto Caracciolo, presso il procuratore del Re di Napoli, ma non so d'altro.

Il ministro dice pure che la querela non è andata avanti: sarà. Egli ne sa certamente più di me.

Veramente in queste querele che si fanno contro altre amministrazioni dello Stato e specialmente contro istituti di reclusione in generale io ho osservato che si procede sempre con moltissima facilità. Non so se siano stati sul luogo magistrati inquirenti. Credo di no. Si resta agli atti, alle carte, alle assicurazioni dei direttori, dei funzionari pubblici; e, per lo più, tutto finisce in Camera di Consiglio. Almeno, l'esperienza mi detta questo.

Quindi, io, ieri, dicevo al ministro: in verità, una procedura di simil genere non mi può appagare; è come la procedura che seguono i capi delle amministrazioni dello Stato nelle loro stesse amministrazioni. Naturalmente, anche senza cattiva volontà, c'è un certo spirito di corpo, dirò così, che li induce a coprire certe brutte cose (perchè hanno la coscienza che sono brutte); a cercare di scusarle; a cercare tutti i modi per farle apparire diverse.

Perciò, io non posso che confermare quel che ho detto, riguardo a questo recluso, riguardo a questo fatto orribile; tanto più che io ne ho le prove morali e, dirò anche, materiali.

Per qual mezzo si deve fare la luce? Non c'è che un'inchiesta; ma un'inchiesta che permetta ai membri della Commissione inquirente di chiamare a testimoniare e a dar le prove le persone che essi sanno che le posseggono. Consegnarle in mano all'Amministrazione dello Stato queste prove, non si può, signor ministro, per molte ragioni. Alcuni hanno unicamente una fiducia personale nel deputato a cui si rivolgono, e quindi si confidano alla lealtà sua; ed il deputato non può, assolutamente, venirci a consegnare queste prove in mano o ad indicarvi dei nomi, per mille considerazioni. Per quanta fiducia si possa avere nella persona del ministro, il ministro si rivolge ai suoi dipendenti, si rivolge ai capi delle singole amministrazioni. Naturalmente il ministro passa ed i capi restano; e sarebbe sleale, non degno, andare a dare in mano delle prove e dei documenti che riguardano persone, che si sono confidate alla lealtà dell'individuo. Tanto più che naturalmente verrebbe poi meno questa fiducia nelle persone che conoscono dei fatti di simil genere, e non si affiderebbero più alla lealtà di chi essi credono sostenitori di certi prin-

cipii. Quindi questo va assolutamente escluso, signor ministro.

Quando c'è una Commissione inquirente è differente, perchè quella tal persona, che ha le prove, se viene chiamata come testimonio, deve naturalmente sulla propria coscienza deporre il vero, e viene a consegnare quelle stesse prove dinanzi a coloro che fanno la santa inquisizione del vero.

Ma, ripeto, signor ministro, non vorrei confondere adesso la cosa speciale con quella d'ordine generale. Perchè proprio non vorrei darvi appiglio a nessun sentimento di ostilità. Ma voglio dividere le due questioni.

La principale probabilmente includerà anche l'altra; quindi non voglio più soffermarmi sull'altra. E desidero, che l'animo vostro sia spogliato da qualunque preoccupazione di simil genere, come del resto vi assicuro non esistere nell'animo mio.

Dunque io vi propongo una Commissione d'inchiesta, nominata e presieduta da voi, come si fa in Inghilterra, quando si vuole spogliare d'ogni carattere di politica. Nella quale Commissione voi metterete chi crederete più opportuno e deputati d'ogni parte della Camera.

Ora io spero che non vorrete ritardare ancora l'esaudimento di questo giusto e onesto desiderio di coloro che conoscono tante brutte cose che avvengono nei reclusori.

Vedete, ieri, quando io vi ho indicato alcuni casi, quando io vi ho parlato del brigadiere di Baronissi, su cui è intervenuta una sentenza...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Di trenta anni fa?

Imbriani. No, oltre a quella di trent'anni fa, vedete, c'è tutta una scala che vi indica il sistema.

Se interrogate i deputati del Piemonte vi potranno dire qualche cosa. Mi dispiace che sia andato via proprio adesso un deputato, nel quale potevate avere la maggiore fiducia, (parlo nel senso di esperienza e di conoscenza delle cose) e che vi poteva dare qualche indicazione.

Una voce. Chi è?

Imbriani. Il deputato Villa. Egli avrebbe potuto parlare di fatti avvenuti in case di detenzione e di pena di Torino; io vi ho indicato quelli di Parma del 1867, e vi indico ancora quelli del 1884 di Baronissi, perchè sono fatti accertati da inchieste e sentenze.

Naturalmente le inchieste non si fanno tutti i giorni, ma oggi si accerta un fatto, di qui a 5 anni, se ne accerta un altro, di qui a 10 un altro.

Questo vi indica il metodo, il sistema continuo.

Bisogna che i cittadini italiani siano sicuri che non si commettano fatti di simil genere nelle case di pena o nelle carceri.

Per esempio, voi ignorate certe cose, che poco fa ignoravo anch'io, cioè, che ci fossero delle prigioni, anche di quelle di semplice sicurezza, le quali sono sotto terra, la cui porta non è che una pietra che si suggella, e poi ci si tira sopra il chiavistello. Sono delle fosse in cui si calano i prigionieri...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dove sono?

Imbriani. Signor presidente del Consiglio! Io vi ho detto che una Commissione di inchiesta metterà tutto questo in evidenza. Si calano giù. L'ignoravo anch'io, se non avessi avuto la prova scrittami da persona degna di fede, non ve lo verrei a dire.

Voci. Chi è?

Imbriani. Non si può dire oggi senza compromettere qualcuno.

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego di voler sollecitare, siamo al 25 giugno!

Imbriani. Sicuro, ma capirà, signor presidente, si tratta di cosa tanto importante! Vi leggo le parole: « Ebbi a vederne di queste prigioni, che constavano di un sotterraneo, entro cui si calavano i detenuti, anche le donne, per una botola che loro si inchiodava di sopra. » Leggo le parole precise.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Di chi?

Imbriani. Di chi?! Signor presidente del Consiglio, se vi chiedo appunto per questo una Commissione d'inchiesta! Naturalmente, se questa persona si è affidata alla mia lealtà, io non posso venir meno a questa fiducia.

Una voce. Perché non ha scritto ad un superiore?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non credo che verrebbe meno a questa fiducia.

Imbriani. Lo comprenderete meglio di me. Io ho detto che l'unico mezzo è quello di una Commissione di inchiesta con membri del Parlamento di qualunque parte della Camera, perchè, in un compito simile, nessuno può non sentire tutta la responsabilità e l'obbligo di adempire al proprio dovere. Quindi non agiungo altro.

Attendo la risposta dal ministro, che spero sia quale me la attendo, perchè, in caso contrario, ripeto, accade che il paese dice: dunque, sono tanti gli orrori, che voi volete nasconderli a tutti i costi, che voi negate che ci si mettano dentro gli occhi, e non volete che la verità venga fuori.

Io questo non lo credo *a priori*, specialmente per voi, tanto che vi prego di essere il presidente di questa Commissione, nominata da voi, composta di membri di tutte le parti della Camera, nella quale ho intera fiducia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Procurerò di essere molto breve

L'onorevole deputato De Giorgio ha fatto delle giuste osservazioni sull'aumento considerevole dei minorenni ricoverati nei riformatori.

Sarà bene che io legga qui alcune cifre.

« Risulta infatti che, in un trentennio, i giovanetti oziosi e vagabondi, per i quali l'autorità giudiziaria ha domandato il ricovero forzato, giusta la legge di pubblica sicurezza, da 1,540, hanno sorpassato il numero di 4,800, ed i giovanetti per i quali è richiesto il ricovero forzato per correzione paterna, da 89 sono andati man mano crescendo fino alla cifra di più di 3,000.

« Risulta ancora, che, malgrado tutti gli sforzi fatti dall'amministrazione di aumentare il numero di questi Istituti, il primo maggio corrente mancava posto per 1,802 minorenni oziosi e vagabondi e per 2,356 giovanetti da ricoverarsi per correzione paterna. »

Ora queste cifre, che vengono a corroborare quanto ha detto l'onorevole deputato De Giorgio, hanno, a mio modo di vedere, un grande significato, cioè che, col pretesto della correzione paterna, si fanno tutti gli sforzi possibili per mettere a carico dello Stato giovanetti, che lo Stato non avrebbe il dovere di mantenere.

Quindi io prendo impegno con l'onorevole De Giorgio e con la Camera di studiare molto accuratamente questa questione, per trovar modo di infrenare queste ammissioni, se ed in quanto esse sieno illegittime.

L'onorevole deputato De Giorgio ha parlato dei fabbricati, ed io posso dirgli che la questione dei fabbricati non può essere risolta sollecitamente, con un solo provvedi-

mento; perchè occorrerebbero centinaia di milioni, che non si hanno. Ma io richiamo l'attenzione dell'onorevole De Giorgio sulla legge, che ho presentato due o tre giorni sono, con la quale si fa un passo, che non è decisivo, ma che tende ad affrettare, per quanto è possibile, la riforma dei nostri fabbricati carcerari.

Ho parlato già dei riformatorii, dandole ragione, anzi ho indicato il numero crescente dei minorenni, per corroborare appunto quello che Ella aveva detto, ed ho preso impegno di studiare la questione per mettere riparo a questo aumento, forse illegittimo, di minorenni, che si mantengono a carico dello Stato. Quanto alle Società di patronato, ciò che dice l'onorevole De Giorgio è giusto.

Io terrò a mente le sue savie raccomandazioni, e vedrò se si potrà fare qualche cosa di più efficace. Quanto alla liberazione condizionata dei condannati mi piacerebbe rammentare che io sono da molti anni, prima che essa fosse inserita nel Codice, propugnatore della liberazione condizionata. Avrò dunque cura di rivedere la circolare, da lui indicata, e mi porrò d'accordo col collega guardasigilli per vedere se ed in quanto queste circolari debbano essere emendate, affinchè corrispondano agli intenti del legislatore.

L'onorevole Cottafavi ha parlato dei manicomii criminali.

In fondo mi pare che le questioni che egli faceva fossero due: trattamento dei direttori di questi manicomii criminali e trattamento dei pazzi chiusi in questi stabilimenti. Io non posso prendere in questo momento un impegno preciso; ma assicuro l'onorevole Cottafavi che le sue parole non saranno perdute, e che esaminerò la questione con moltissima cura.

L'onorevole Rampoldi ha parlato anche dei riformatori, e ne ha parlato sollevando la questione al disopra, dirò così, dell'atmosfera d'un bilancio. Io credo che parecchie se non tutte le osservazioni dell'onorevole Rampoldi siano molto opportune, ma l'onorevole Rampoldi dovrà convenire che questa tendenza veramente riformatrice ed educatrice che deve prevalere nei riformatorii se è cosa santa, santissima, pure non è facile ottenerla, segnatamente negli stabilimenti tenuti dallo Stato, il quale, com'egli sa, è il pessimo fra gli amministratori, ed è forse il pessimo anche fra gli educatori. Ma io avrò cura di studiare l'argomento, dal punto di vista molto elevato dal

quale lo ha trattato l'onorevole Rampoldi; e senza prendere impegni precisi, posso assicurare l'onorevole Rampoldi che qualche cosa si farà, tanto più che sono coadiuvato da un uomo molto competente in questa materia, com'è il senatore Beltrani-Scalia, il quale ha sempre posto il massimo amore, il massimo buon volere, ed ha impresso alla nostra amministrazione carceraria un carattere di civiltà che mi dispiace sia troppo aspramente contraddetto dall'amico mio personale onorevole Imbriani. E vengo alla questione dell'inchiesta sollevata dall'onorevole Imbriani. Io ho depresso sul banco della Presidenza alcuni documenti dell'inchiesta che era stata fatta dall'Amministrazione.

Per uso e consumo dell'onorevole Imbriani depongo anche sul banco della presidenza l'ordinanza del giudice istruttore di Portoferraio, e così egli avrà anche il testo dell'inchiesta giudiziaria. Prima però di deporla sul banco della Presidenza, poichè sarebbe troppo lungo leggerne anche soltanto i punti principali, ne leggerò soltanto le conclusioni.

« Dalle premesse deduzioni di fatto e di diritto ne discende come illazione irrefragabile che la denuncia del Torres altro non sia stata che una macchina infernale ideata, costrutta e manovrata fra lui ed il Buglio (non so chi sia; sarà un altro condannato) in occasione in cui posteriormente al 12 gennaio 1894 (è una data celebre, perchè allora avvenne la supposta rottura di costola) ebbero a trovarsi insieme e vicini di letto all'infermeria dello stabilimento penale di Portolongone.

« Attesochè non occorre dopo tutto ciò ecc. ecc., dichiara estinta l'azione penale contro Vanni Raffaele (che era uno degli imputati ed è morto) dichiara non esser luogo a procedimento penale contro tutti gl'imputati per inesistenza del delitto loro ascritto sul capo d'imputazione. »

Io depongo questa ordinanza sul banco della Presidenza acciocchè l'onorevole Imbriani abbia completa la collezione.

Imbriani. Io vorrei deporre alla Commissione questo (*Fa vedere un foglio*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ella deporrà tutto quello che crede. Ma, adesso parliamo da buoni ed onesti amici, che cosa può fare di più il ministro dell'interno? Si apre un'inchiesta amministrativa, la quale conclude non essere vera l'ac-

cosa fatta dal Torres; si apre un'inchiesta giudiziaria la quale conclude che tutte queste accuse non erano che una macchina montata dal Torres, posso io in coscienza fare un atto qualsiasi il quale...

Imbriani. Per questo li ha divisi.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ...il quale sembri una presunzione di colpa per l'Amministrazione?

Io debbo presumere che l'amministrazione sia assolutamente innocente, e che tutte le accuse mosse contro sieno infondate. Potrà darsi che abbia ragione l'onorevole Imbriani, ma io, come ministro, non posso avere una opinione diversa da quella che ho manifestata.

Ed io aggiungo che questa opinione l'ho manifestata non solo come ministro, ma anche come privato cittadino, perchè in verità io non saprei comprendere come tanto l'autorità civile quanto l'autorità giudiziaria si possano essere collegate ai danni di un povero infelice ammalato e morente.

Questo, onorevole Imbriani, non si può assolutamente presumere.

Esaurito così il caso del Torres, viene la questione della inchiesta.

Senta, onorevole Imbriani, noi dovremmo fare una inchiesta per conoscere le condizioni delle carceri italiane.

Ma, a mio avviso, non c'è bisogno di questa inchiesta, perchè le condizioni delle nostre carceri sono precisamente conosciute; e si sanno due cose: primo, che l'amministrazione carceraria italiana è una fra le più civili e le più progredite che vi siano nel mondo civile; secondo, che gli sforzi che da più anni si fanno in questa amministrazione urtano contro una grave difficoltà che è quella dei fabbricati carcerari.

Creda pure, onorevole Imbriani, questa è la verità.

Però anche io voglio essere con l'onorevole Imbriani, il quale molte volte è equo e giusto, equo e giusto a mia volta; e dico che è certo che nella nostra amministrazione carceraria vi è un difetto consistente in ciò: che le Commissioni visitatrici delle carceri sono malamente organizzate, o meglio, sono organizzate in modo tale che esse, quasi, non funzionano. Più e più volte si sono fatti degli eccitamenti ai prefetti, alle autorità locali, ai Consigli comunali ai quali spetta di nominare parte dei membri della Commissione visi-

tatrice; si sono fatti tutti gli altri eccitamenti possibili e immaginabili; ma non se ne è cavato nulla.

Anche io ho emanato giorni addietro una bellissima circolare, che raccomando alla benevolenza dell'onorevole Imbriani; ma capisco che con le circolari non si guadagna nulla. Io credo che l'istituto delle Commissioni visitatrici debba essere profondamente modificato.

Perchè quale concetto ha mosso a costituire queste Commissioni? Quello di costituire una specie d'inchiesta permanente sopra i servizi carcerari. Certo un concetto più alto, più umano, più civile, non si potrebbe immaginare. Però questo intento non è stato raggiunto, perchè forse le Commissioni visitatrici sono state malamente costituite.

Ora io prendo impegno, onorevole Imbriani, di spendere tutta l'opera mia, tutte le mie cure per costituire veramente questa inchiesta permanente, ed avrò cura di farvi entrare, come desidera l'onorevole Imbriani, alcuni rappresentanti del popolo: deputati e senatori, elementi elettivi che più sono portati per l'indole loro ad esercitare una inchiesta autorevole, e soprattutto indipendente, sopra gli atti delle pubbliche amministrazioni.

Io voglio sperare che il mio amico personale Imbriani vorrà riconoscere che non ho tutti i torti nel prendere l'attitudine che ho presa in questa questione; e vorrà perciò consentire a ritirare la proposta sua. Perchè creda, onorevole Imbriani, che se si riesce a costituire il sindacato permanente, cioè se si riesce a costituire questa specie di inchiesta permanente, sopra tutti gli atti dell'amministrazione carceraria — non sopra gli atti direttivi, ma sul funzionamento — creda che si sarà ottenuto qualche cosa di molto più importante di quello che Ella desidera.

E noti che quello che Ella desidera avrebbe un carattere di censura contro l'indirizzo dell'amministrazione carceraria.

Sarebbe quasi denunciarla al mondo civile come una amministrazione indegna di un paese civile come l'Italia.

Ora francamente, io non so se vi sieno qui alcuni colleghi che abbiano assistito a parecchi Congressi carcerari, l'onorevole Nocito per esempio...

Imbriani. Le carceri inglesi sono orribili! Ne ho visti i modelli!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... ma è certo che la nostra Amministrazione carceraria, a giusta ragione gode nel mondo civile una grande reputazione, per le sue tendenze sinceramente civili ed umanitarie; ed io non vorrei che proprio con le nostre mani stesse si dovesse offuscare questa riputazione che fa onore al nostro paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego di dichiarare, se ritiri o mantenga il suo ordine del giorno.

Imbriani. Io non posso negare che la Commissione di vigilanza, come il ministro ha proposto di nominarla e di mandarla ad effetto non sia una cosa buona. Non avessimo noi avuto altra risultanza dalla proposta della nostra mozione, questa sarebbe già abbastanza soddisfacente.

Lascio il caso Torres ora da parte poichè la buona volontà del Governo c'è. Non posso convenire certo in quello che ha detto, ma la buona volontà c'è. Ha portato qui il risultato del giudice istruttore, dunque lealmente non posso dire che non abbia voluto fare, che abbia voluto celare. Ma d'altra parte io ho la coscienza che certe cose sono avvenute; che quella tale cella della Polveriera ed altre, sono tali da spaventare l'immaginazione, del meno umanitario degli uomini...; e che in quelle date celle senza luce, nell'acqua, umide, dove si prendono malattie, lontane da ogni rumore, si possano dai guardiani inferociti commettere atti non degni e che conducono a conseguenze deplorabili, come nel caso Torres. Ma, lasciando per ora da parte questa questione, io comprendo che la Commissione di vigilanza, come intende comporla il ministro dell'interno, renderà opera efficace. Quindi io ed insieme i pochi firmatari presenti ritiriamo pel momento l'ordine del giorno e speriamo che il ministro, che ha così bene ed onestamente manifestati i suoi propositi, li manderà ad effetto al più presto possibile.

Presidente. L'ordine del giorno degli onorevoli Imbriani, Lanzavecchia, Rampoldi ed altri essendo ritirato, rimane approvato il capitolo 78 in lire 1,178,529. 94.

Capitolo 79. Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire 5,644,776. 04.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Pala.

Pala, Binunzio. (*Bene!*)

Imbriani. È ormai mezzogiorno!

Presidente. Capitolo 80. Carceri - Indennità di alloggio, lire 31,400.

Capitolo 81. Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 70,000.

Capitolo 82. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 125,000.

Capitolo 83. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 84. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 40,000.

Capitolo 85. Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria, lire 85,000.

Capitolo 86. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 87. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 11,866,000.

Capitolo 88. Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri, lire 950,000.

Capitolo 89. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti - Farmacisti e tassatori di medicinali, lire 100,000.

Capitolo 90. Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,475,122. 17.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Voci. È già mezzogiorno!

Palizzolo. Siccome sono le dodici e cinque minuti, mi limito a richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio su quanto l'anno scorso ebbi l'onore di rassegnargli intorno alla colonia agricola di San Martino.

Una convenzione fu stipulata fra la provincia di Palermo ed il Governo. Scopo della provincia di Palermo era quello di salvare dalla distruzione quel magnifico monumento che, un tempo, apparteneva ai Benedettini; scopo del Governo era quello di raccogliere nella vicinanza di un grande centro un buon numero di giovanetti discoli creandovi una colonia agricola. E la provincia di Palermo, quando sottoscriveva quella convenzione, non

credeva che sarebbe stata chiamata a sacrifici pecuniari di sorta. È avvenuto intanto che il Governo non ha mandato alla colonia di San Martino giovani tolti alle famiglie dei coltivatori delle campagne; ma giovani tolti da grandi città. Ma dalle grandi città non avete giovanetti che vengono dalla industria agricola; avete invece artigiani; e la provincia di Palermo, per non distoglierli dal mestiere paterno, per non farne degli spostati, ha dovuto da Palermo mandare alla colonia dei maestri; maestri di disegno, d'arti e mestieri e via dicendo, ma ciò non potevasi senza spesa, da ciò la somma ingente che quella Provincia è stata costretta ad anticipare. Sicchè quella colonia è diventata oggi una colonia industriale, con onere non lieve per quella Provincia. La manutenzione di quell'immenso stabilimento, che niuno conosce meglio del presidente del Consiglio, ha costretto la provincia di Palermo a spese sempre maggiori; ed allora, in seno a quel Consiglio provinciale, si disse: giacchè non siamo più di fronte ad una colonia agricola, ma ad una scuola industriale, o voi, Governo, soffrite le conseguenze pecuniarie di questa innovazione apportata per opera vostra, o ripigliatela.

E pare che il Governo accogliesse questa seconda idea. Ma per quante ricerche abbia egli fatte nella città di Palermo, non gli è riuscito di potere avere un grande fabbricato.

Ora io dico: signor presidente del Consiglio dei ministri, fra le tante preoccupazioni gravissime che avete, è chieder troppo che dobbiate mettervi questa che riflette la sistemazione definitiva di quella Colonia. Dal momento che il bilancio dello Stato non si presta a poter costruire in Palermo un grande fabbricato, e vi costerebbe somma non lieve il prenderne altro in affitto, supposto che ci fosse, noi avremmo un modo di conciliar le cose.

Venite in soccorso della provincia di Palermo per quel di più che essa è obbligata a pagare per la trasformazione di questa colonia da agricola in industriale. Non credo che sia gran cosa; ma sono certo che tutto potrebbe comporsi, se Ella, presidente del Consiglio, si piegasse a dare questo soccorso alla provincia di Palermo fino a quando avrà potuto trovare un locale per potervi trasportare quella colonia.

Ed io sarei lieto se questa mia proposta venisse benevolmente accolta, perchè mi piange l'animo di poter vedere un giorno abbandonato quel magnifico e storico monumento dei Benedettini.

Non c'è da farsi illusione, il Governo ne ha troppi dei monumenti e non vorrà crescere l'elenco di essi con quest'altro. Ma non volendo far ciò, io non so in mano di chi andrebbe quel fabbricato; e sarebbe una cosa veramente dolorosa e vergognosa lasciarlo andare in rovina.

D'altra parte, signor presidente del Consiglio, in quella colonia c'è un numero di impiegati considerevole, i quali hanno tutti onestamente e con vero zelo, da anni non pochi, servito e servono attualmente.

Io mi preoccupo di essi, perchè, il giorno in cui il Governo pigliasse quella colonia, il primo suo atto, ne sono certo, sarebbe quello di mettere sul lastrico quegli impiegati dicendo: Non ho bisogno di voi, ho i miei impiegati.

Ora, volendo sistemare tutto, io torno a proporre di sovvenire la provincia di Palermo per risarcirla di quel che spende. Essa, sapendo certo che quella colonia dovrà restare per sempre alla sua dipendenza, provvederà agli impiegati e a tutto ciò che concerne quell'importante stabilimento. E non aggiungo altro, perchè credo di avere detto cosa che, ricordando quanto l'anno passato mi prometteva il presidente del Consiglio, sarà oggi di facile, anzi di certa attuazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io rispondo pochissime parole, dicendo, che il Governo è disposto a presentare apposito disegno di legge per la risoluzione di quel contratto fatto per il mantenimento della colonia. Ma desidero che la Provincia dia gratuitamente, almeno vicino a Palermo, un fabbricato, per potervi trasportare i giovanetti della colonia di San Martino.

L'onorevole Palizzolo ha proposto ora una altra combinazione. Vorrebbe che lo Stato aumentasse la retta. Anche questa proposta può esser presa in considerazione.

Ciò che posso assicurare all'onorevole Palizzolo è che si faranno sollecitamente pratiche con la provincia di Palermo per venire

ad un accomodamento, mettendoci da parte del Governo, il massimo buon volere.

In sostanza, si tratta di questo. La Provincia sopporta un onere di 25 o 30 mila lire che le altre Provincie non sopportano per causa consimile. Esonerare la Provincia da quest'onere, sebbene vi sia una convenzione approvata regolarmente, se non è giusto, è sommamente equo.

Io sono prontissimo a fare quest'atto di equità e spero che l'onorevole Palizzolo si dichiarerà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Non posso che essere riconoscente al presidente del Consiglio, per i suoi criteri così esatti e giusti.

Semplicemente devo discolpare la provincia di Palermo...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non l'ho incolpata!

Palizzolo. ... di una cosa, di cui si potrebbe farle colpa.

La provincia di Palermo, diceva il presidente del Consiglio, dovrebbe dare un locale in cui trasportare questa colonia.

Nessuno meglio del presidente del Consiglio sa che la provincia di Palermo non pos-

siede nessun locale: tutti i locali delle sopresse Corporazioni religiose sono stati occupati o dal municipio o dal Governo per tutti gli uffici dello Stato.

Dunque, onorevole presidente del Consiglio, voi domandate alla provincia di Palermo una cosa che essa non ha.

Ma accogliendo graziosamente la mia proposta avete detto parole così cortesi, avete espresso sentimenti così equi e giusti, che io non posso che ringraziarvi vivamente e credo poterlo fare in nome della provincia di Palermo.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, questo capitolo 90 s'intende approvato.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione sarà rimandato alla seduta pomeridiana.

La seduta è levata alle 12.12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
